

DimENTICARE Napoleone?

Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese

UNICAp^{ress}/didattica

a cura di
Rafaella Pilo



L'organizzazione di un seminario in occasione del bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte ha risposto al duplice intento di coordinare un gruppo variegato e multidisciplinare e di realizzare un'azione di politica culturale mirata a non dimenticare le vicende storiche relative e connesse alla figura dell'imperatore dei francesi in una prospettiva orgogliosamente ostile a qualsivoglia manomissione della memoria, mascherata dal politically correct approach orientato e dettato dalla diffusione dilagante della cancel culture.

Le due giornate di studio, di cui il presente volume è il frutto, hanno evidenziato l'importanza della riflessione su una personalità imponente che si può ritenere parte fondante della storia europea e globale e che è, d'altro canto, assai difficile far emergere attraverso una visione univoca.

Tale visione, peraltro, non è mai stata tra gli obiettivi prefissati. Ciò che conta è, invece, la volontà comune e condivisa tra studiosi di discipline diverse di scegliere di non dimenticare Napoleone. Un approccio, questo, che può essere interpretato anche nei termini di una presa di posizione orientata al netto rifiuto del sacrificio di una parte essenziale della memoria e della identità europee.

UNICApres/didattica
Quaderni del Corso di laurea in Filosofia
Università degli studi di Cagliari
#2

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Collana diretta da Gianluca Scroccu

Comitato scientifico

Gianluca Scroccu, Università degli studi di Cagliari (resp. scientifico)

Valter Alberto Campana, Dirigente scolastico

Pierpaolo Ciccarelli, Università degli studi di Cagliari

Francesca Maria Crasta, Università degli studi di Cagliari

Letizia Fassò, Liceo classico G.M. Dettori, Cagliari

Piergiorgio Floris, Università degli studi di Cagliari

Giovanna Granata, Università degli studi di Cagliari

Rafaella Pilo, Università degli studi di Cagliari

Felice Tiragallo, Università degli studi di Cagliari

Michele Zedda, Università degli studi di Cagliari

Dimenticare Napoleone?
Storia, letteratura, arti intorno alla figura
dell'imperatore francese

a cura di
Rafaella Pilo



Cagliari
UNICApress
2023

Dimenticare Napoleone? Storia, letteratura, arti intorno alla figura dell'imperatore francese, a cura di Rafaella Pilo

QUADERNI DEL CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, #2

In copertina: "Dimenticare Napoleone?" di Chiara Muscas vincitrice del concorso finalizzato all'ideazione e alla realizzazione di una locandina sul tema "Dimenticare Napoleone?" promosso dal Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Univ. degli studi di Cagliari.

© Autori dei contributi e UNICApres
CC-BY-SA 4.0 license (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Publicato con il supporto finanziario di UNICApres.

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-082-9

e-ISBN: 978-88-3312-083-6

DOI: 10.13125/unicapres.978-88-3312-083-6

INDICE

- 7 Dimenticare Napoleone?
Rafaella Pilo
- 15 Napoleone Bonaparte e la celebrazione del bicentenario della
sua scomparsa nella recente storiografia italiana
Nicoletta Bazzano
- 23 Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti
Piergiorgio Floris
- 35 Biblioteche e requisizioni librerie in età napoleonica
Giovanna Granata
- 51 Il mito di Napoleone nel fascismo e antifascismo italiano
Gianluca Scroccu
- 61 Il mito di Napoleone nella letteratura di lingua tedesca
Valentina Serra
- 75 Napoleone e gli afrancesados: dalla Rivoluzione alle guerre na-
poleoniche
María Dolores García Sánchez
- 85 D'Annunzio e il culto napoleonico
Roberto Puggioni
- 101 La narrazione di Napoleone e il secolo serio: alcuni spunti sul
tema da *La Certosa di Parma* di Stendhal.
Mauro Pala

- 117 Immagini mitiche di Napoleone: Friedrich Nietzsche, Friedrich Gundolf e Oswald Spengler
Andrea Orsucci
- 133 Geografie napoleoniche
Marcello Tanca
- 147 I musei dell'Imperatore. Tra ideali rivoluzionari, spoliazioni e Restaurazione
Simona Campus
- 161 Le campagne d'Italia nei disegni di Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831)
Rita Pamela Ladogana
- 171 Una commedia elbana: *N – Io e Napoleone* (2006, di Paolo Virzì)
David Bruni
- 181 Napoleone nei videogiochi
Roberto Iba
- 195 Indice dei nomi

Napoleone e il mondo romano: alcuni aspetti

Piergiorgio Floris

Non diversamente da molti suoi contemporanei, anche Napoleone Bonaparte fu affascinato in gioventù dalle virtuose figure di uomini antichi descritte in opere come le *Vite Parallele* di Plutarco ed esaltate nei testi di Jean-Jacques Rousseau¹ e si dimostrò sensibile al mito dell'antichità, soprattutto romana, del quale, una volta giunto al potere, fece un uso personale. Oltre che dai filosofi nel XVIII secolo la storia di Roma era stata, del resto, ampiamente sfruttata da uomini politici, propagandisti e artisti di ogni tipo, che sovente non si erano limitati a recepire in maniera passiva i contenuti delle opere antiche, ma non di rado li avevano sottoposti a procedimenti che andavano dall'imitazione all'adattamento o anche alla distorsione più o meno consapevole². Questo modo di fare fu sostanzialmente accolto da Napoleone e dal suo *entourage*, che si dimostrarono, però, attenti anche ai modi di ricezione di motivi antichi attuati in epoche precedenti la stagione rivoluzionaria, come quella di Luigi XIV (1643-1715)³. Come è noto, poi, durante l'età napoleonica l'esaltazione della Roma repubblicana tipica del periodo rivoluzionario lasciò ad un certo punto il passo ai richiami alla Roma imperiale, più funzionale ai suoi scopi e alla nuova realtà della Francia dei primi anni del XIX secolo⁴.

Tra gli ambiti in cui l'influenza dell'antichità romana è più evidente si possono menzionare l'architettura celebrativa e l'urbanistica. Napoleone aveva, infatti, l'obiettivo di fare di Parigi una capitale imperiale ispirata all'antica Roma, una vera e propria *caput mundi* del mondo moderno, una nuova Roma superiore a quella antica, al fine di ren-

¹ Rowell (2012), pp. 31, 157-158; sulla formazione di Napoleone cfr. anche ivi, p. 19 e n. 33, con bibl.

² McKitterick (2009), p. 546.

³ Rowell (2012), *passim*.

⁴ Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*.

dere manifesta la supremazia della Francia dei primi del XIX secolo⁵. In questo quadro rientra, tra l'altro, l'attenzione prestata alla Roma contemporanea, che significativamente doveva assumere il rango di seconda città dell'Impero e che fu allora oggetto di numerosi interventi su monumenti antichi come il *Pantheon*, la Colonna traiana, il Colosseo, gli Archi di Costantino, Settimio Severo e Tito⁶. Nel campo dell'architettura celebrativa l'ispirazione non era tratta, però, solo dai monumenti dell'Urbe, ma furono tenuti presenti anche edifici romani dell'antica Gallia, come la *Maison Carrée* di Nîmes, che fu modello del parigino *Temple de la Gloire (La Madeleine)*, o l'Arco di Orange, che con quelli urbani di Settimio Severo e Costantino costituisce il prototipo dell'*Arc de Triomphe du Carrousel*, ugualmente edificato nella capitale imperiale⁷. Per Diane Rowell Napoleone avrebbe avuto l'intenzione di creare nel cuore di Parigi uno scenografico percorso trionfale che reinventava la concezione dell'antica cerimonia romana senza tralasciare le esperienze e le suggestioni, ugualmente ispirate alla romanità, della Francia dell'*ancien régime* di Luigi XIV e di quella rivoluzionaria⁸. Il fine era la creazione di un palcoscenico su cui esibire i diversi aspetti della *grandeur* del nuovo Impero francese che si poneva in posizione di superiorità sia rispetto al modello romano sia rispetto alle formazioni statali che, dopo la fine dell'Antichità, avevano cercato di superare quello stesso modello⁹. Il percorso trionfale divideva in due parti la città, lungo un asse est-ovest¹⁰. In esso avrebbero avuto un ruolo alcune strutture monumentali di nuova realizzazione, come l'*Arc de Triomphe de l'Étoile*, il già citato *Arc du Carrousel* e la *Colonne Vendôme*, e altre, già esistenti, che sarebbero state adeguate nei significati alle esigenze del regime, come il *Palais des Tuileries* e il *Palais du Louvre*, che per Rowell sarebbero stati assimilati rispettivamente al *Capitolium* e al Foro romano dell'antica Roma, divenendo il cuore simbolico della città napoleonica¹¹. In realtà, l'asse non fu mai realizzato nella sua interezza a causa della caduta di Napoleone. Secondo Rowell, il percorso sarebbe dovuto partire dall'*Arc de Triomphe de l'Étoile* per giungere forse fino alla *Place de la Nation*, lungo strade già esistenti, come l'*Avenue*

⁵ Rowell (2012), pp. 3, 7.

⁶ Ivi, p. 22.

⁷ Ivi, pp. 15-17, 51. Per l'*Arc du Carrousel* cfr. ivi, pp. 47-54.

⁸ Ivi, pp. 159, 160.

⁹ Ivi, pp. 156, 157, 159, 160.

¹⁰ Ivi, pp. 9, 37-88, 159-160.

¹¹ Ivi, pp. 48-49, 62, 160-161.

des Champs-Élysées, o nuove, come la *Rue de Rivoli*. In questo contesto scenografico-monumentale l'*Arc de Triomphe*, situato alla fine degli *Champs-Élysées*, sarebbe servito da *porta triumphalis* per marcare fisicamente la distinzione tra Parigi, la nuova *Urbs*, e l'*orbis* rappresentato dalla Francia e dal resto dell'Impero¹². Il precedente diretto del monumento parigino è l'Arco di Tito, decisamente minore per dimensioni, che fu eretto nell'Urbe per celebrare la presa di Gerusalemme compiuta dal figlio di Vespasiano nel 70 d.C. L'*Arc de Triomphe* iniziò ad essere costruito nel 1806 come simbolo delle vittorie napoleoniche, ma, come è noto, l'imperatore francese, a differenza di quanto avvenne col più piccolo *Arc du Carrousel*¹³, sito tra il Louvre e il *Palais des Tuileries*, non riuscì mai ad attraversarlo in una processione trionfale simile a quelle dell'antica Roma, dato che il monumento fu completato solo nel 1836, ben quindici anni dopo la morte di Napoleone¹⁴. Al mondo romano si rifà anche la *Colonne Vendôme*¹⁵, collocata al centro della *Place Vendôme*, ove fino agli anni della Rivoluzione (1792) si trovava una statua equestre di Luigi XIV¹⁶. Non essendo riuscito a trasferire la Colonna traiana a Parigi¹⁷, l'imperatore si mostrò, infatti, favorevole alla realizzazione nella capitale imperiale di un monumento che si ispirasse al modello romano nella struttura e negli scopi. La colonna parigina nella sua elaborazione finale esaltava, infatti, le vittorie della *Grande Armée* riportate da Napoleone nella campagna di Germania del 1805, come quella di Traiano celebrava la vittoria nella Prima guerra dacica del 101-102 d.C. Le due colonne sono invece diverse per i materiali che le rivestono nella parte esterna; ai rilievi marmorei del monumento romano si contrappongono infatti quelli bronzei della *Vendôme*, significativamente ricavati dalla fusione dei cannoni presi alle armate austro-russe allora sconfitte. Il progetto della colonna risaliva in realtà a due anni prima, allorché l'intenzione era quella di dedicarla alla *Gloria del popolo france-*

¹² Ivi, pp. 40, 160.

¹³ Cfr. *supra* la nota 7. L'arco era sormontato dal gruppo bronzeo dei "Cavalli di San Marco", che dopo il sacco di Costantinopoli del 1204 furono portati a Venezia e di qui, nel 1797, a Parigi per volere di Napoleone. Nel 1815 le statue furono infine restituite a Venezia. Cfr. Rowell (2012), pp. 49-50, 52-53. Sul valore simbolico del gruppo scultoreo cfr., inoltre, ivi, p. 159.

¹⁴ Ivi, pp. 38-47.

¹⁵ Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*; Rowell (2012), pp. 57-64.

¹⁶ Rowell (2012), pp. 58-59.

¹⁷ Huet (1999), p. 63; Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*; Rowell (2012), p. 58.

se perché fungesse da sostegno ad una statua di Carlo Magno¹⁸. In ogni caso la volontà di costruire un monumento imitante la Colonna traiana era dichiarata già da allora. Le nuove finalità fecero però abbandonare l'idea della statua di Carlo Magno. Nel 1810, infatti, in cima alla colonna fu collocata una statua di *Napoléon en César* realizzata dallo Chaudet (poi tolta nel 1814), vale a dire un'immagine di Napoleone nelle vesti di imperatore romano¹⁹.

Durante l'età napoleonica l'antichità fu, inoltre, in varie forme «used as a potent medium of propaganda» con l'obiettivo di fare di Napoleone una figura dotata dei tratti dei personaggi esemplari della storia antica ma calata nel contesto del mondo moderno²⁰. Egli fu quindi accostato a numerosi personaggi dell'antichità, come Pericle, Alessandro Magno, Annibale, Traiano e soprattutto Cesare, e tutti i mezzi della propaganda a sua disposizione lavorarono costantemente per fare di lui un moderno eroe plutarco²¹. Nondimeno, l'interesse di Napoleone per Cesare precede di molto la sua ascesa²². Lo stesso Bonaparte riconosceva, infatti, che fin da giovane la lettura del *Discours de l'histoire universelle* (1681) del Bossuet aveva suscitato in lui una visione di Alessandro il Grande e, soprattutto, di Cesare che non lo avrebbe mai abbandonato²³. Sappiamo, del resto, che da giovane il futuro imperatore aveva letto con attenzione i *Commentarii* di Cesare allorché frequentava la scuola militare di Brienne-le-Château. I *Commentarii*, oltre che nel *Précis*, di cui parleremo più dettagliatamente tra poco, sarebbero stati poi da lui ripresi durante l'esilio di Sant'Elena, allorché ne annotò una copia in traduzione francese, esprimendo considerazioni che sarebbero state poi pubblicate nel corso del XIX secolo²⁴.

L'uso di Cesare a fini propagandistici ricorre invece, ad esempio, in un *pamphlet* pubblicato nel 1800. In quell'anno, infatti, Luciano Bonaparte favorì la diffusione di un *Parallèle entre César, Cromwell, Monck et Bonaparte*, di cui era forse l'autore, in cui, come ricordava Arnaldo Momigliano «Napoleone vi era dichiarato pari a Cesare come generale,

¹⁸ Rowell (2012), p. 59.

¹⁹ Ivi, pp. 59, 64.

²⁰ Ivi, pp. 27, 30 (ove si trova la citazione).

²¹ Sulla cura dell'immagine pubblica di Napoleone e lo sviluppo del suo mito, che a sua volta ebbe un considerevole impatto sulla diffusione della sua leggenda dopo il 1815: Rowell (2012), pp. 26-33 (sp. 27-28).

²² Su Napoleone e Cesare: Canfora (2005a), pp. 7-15; Canfora (2006), pp. XI-XIII; Wintjes (2006), pp. 277-279; Hemmerle (2006), pp. 286-287.

²³ Cfr. Polverini (2003), p. 408 e n. 27, ove bibl.

²⁴ Cfr. Polverini (2003), p. 408 e n. 29; Canfora (2005a), pp. 10-11.

ma superiore a Cesare come politico» e per di più, attuando un più che audace confronto a tre, si dichiarava che «Napoleone riassumeva in sé le virtù di Cesare e di Bruto senza i vizi di entrambi», dal momento che Bonaparte era un grande condottiero come il primo e un uomo d'ordine come il secondo²⁵.

D'altra parte, sembra che in diversi passaggi della sua vicenda istituzionale Napoleone si sia ispirato proprio a Cesare, sebbene non manchino nella sua parabola anche tratti augustei (Augusto gli era però poco congeniale perché troppo poco condottiero)²⁶. Lo stimolo della dittatura cesariana è stato, ad esempio, ravvisato nel Bonaparte che rivestì i ruoli di Primo console nominato per dieci anni (1799) e di Console a vita (1802)²⁷, ma non giunge sino alla fase imperiale napoleonica poiché il dittatore romano, accusato dai suoi oppositori di aspirare al *regnum*, non poté per la nota vicenda delle Idi di marzo precisare meglio il suo progetto politico. Chi trasse invece le conclusioni della convulsa stagione di Roma tardo repubblicana fu Augusto, che di Napoleone fu un precursore anche per le sue doti di abilissimo manipolatore del passato²⁸. Il figlio adottivo di Cesare, infatti, nel realizzare il Principato evitò con cura le forme del potere monarchico, presentandosi, anzi, costantemente come il restauratore della *res publica* e agendo in modo quasi compulsivo al fine di inserire ogni sua innovazione nel quadro del *mos maiorum*, un *mos* in realtà elastico come era stato del resto anche negli ultimi due secoli della Repubblica²⁹. Qualcosa di augusteo si può forse trovare nel Napoleone che da Bonaparte divenne per l'appunto "Napoleone" col passaggio all'Impero, così come ad Ottaviano fu attribuito il *cognomen* di Augusto nel 27 a.C.³⁰, e che, come ricorda Luciano Canfora, «evita anch'egli rigorosamente la parola "monarchia"»³¹ e che

²⁵ Momigliano (1984), p. 274. Cfr. anche Canfora (1993), pp. 10-11; Canfora (2005a), pp. 12-13. Sul *Parallel* cfr. D'Onofrio (2020) e vd. anche Rowell (2012), p. 29 e n. 84.

²⁶ Napoleone e Augusto: Huet (1999), pp. 53-69; Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari* (anche sul rifiuto opposto da Napoleone nel 1809 di ricevere il titolo di Augusto che gli era stato proposto).

²⁷ Sui poteri dittatoriali di queste cariche cfr. Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*.

²⁸ Cfr. Rowell (2012), p. 163.

²⁹ Elasticità del *mos maiorum*: Salvatore (2014), p. 19. Anche la persistente scelta del titolo di console al posto di quello di dittatore nel 1799 e nel 1802 potrebbe denotare un accostamento all'esperienza più prudente di Augusto: Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*.

³⁰ Huet (1999), p. 53; Rowell (2012), p. 25.

³¹ Canfora (2005b), p. 171.

nel 1804 diventa l'imperatore dei Francesi al quale, secondo l'articolo 1 della Costituzione dell'anno XII, è affidato il governo della *République*. E d'altra parte il ruolo di imperatore in un contesto repubblicano è costantemente ribadito nella monetazione sino al 1809³². Impero e repubblica insieme, quindi; due cose che oggi possono sembrarci antitetice, ma che evidentemente furono un'ottima soluzione sia per Ottaviano Augusto dopo la fine delle guerre civili sia per Napoleone, che non poteva troncarsi del tutto il suo legame con la Rivoluzione³³.

Ma torniamo al soggiorno di Napoleone nell'isola di Sant'Elena; fu qui, infatti, che l'ormai ex imperatore nei primi mesi del 1819 dettò al fedele conte Louis-Joseph Marchand le sue considerazioni sul *corpus* cesariano che furono poi pubblicate dallo stesso Marchand nel 1836 con il titolo di *Précis des guerres de César, par Napoléon*³⁴. Come scrive Leandro Polverini, quelle di Napoleone furono le «riflessioni conclusive intorno ad un'opera (*e ad una figura*) che lo aveva accompagnato per tutta la vita»³⁵. Arnaldo Momigliano osserva, inoltre, che Napoleone parla di Cesare e della sua opera «con la palese convinzione di discorrere di se stesso»³⁶.

Il *Précis* si compone di sedici capitoli suddivisi in paragrafi. Nei primi quindici capitoli Napoleone passa in rassegna tutto il *corpus* cesariano dai *Commentarii* sulla guerra gallica al *Bellum Hispaniense*, seguendo uno schema che ad un'esposizione non semplicemente riassuntiva delle vicende trattate, ma arricchita da considerazioni geografiche e cronologiche dell'autore, fa seguire osservazioni personali di natura politica e più spesso militare. Il sedicesimo e ultimo capitolo, infine, illustra in tre paragrafi la parte finale della vita di Cesare dall'ottobre 45 alle Idi di marzo del 44 a.C., gli unici sei mesi in cui per Napoleone il dittatore romano fu davvero «signore del mondo»³⁷.

Benché in alcuni passaggi Napoleone non risparmi a Cesare critiche sia a proposito della condotta da lui talora tenuta nei confronti dei Galli sia rimproverandogli alcuni errori tattici³⁸, dal resoconto sembra

³² Cfr. Rouvillois (2015), Cap. 3, par. *Napoléon, empereur de la République*.

³³ Cfr. anche Huet (1999), pp. 53-69; Rowell (2012), p. 3.

³⁴ Paradiso (2005), p. 169; Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*; Thorne (2017), pp. 309-311.

³⁵ Polverini (2003), p. 408. Il corsivo tra parentesi è mio.

³⁶ Momigliano (1984), p. 274; cfr. anche Canfora (1993), pp. 11-12; Polverini (2003), p. 411; Canfora (2005a), p. 11.

³⁷ Napoleone (2005), p. 158 e cfr. anche Canfora (2005a), p. 11. Struttura dell'opera: Polverini (2003), p. 409.

³⁸ Condotta: Napoleone (2005), p. 50; errori tattici: *ivi*, pp. 117, 126. Cfr. anche Can-

ricavarsi che l'ex imperatore si sentiva vicino a Cesare per alcuni tratti peculiari di quest'ultimo come, ad esempio, la *celeritas*, più volte sottolineata nel *Précis* e forse accostabile ad alcuni episodi delle Guerre napoleoniche. Del resto, come sostiene Luciano Canfora, Napoleone, ormai arrivato, da vinto, alla fine della vita, ripensava alla sua parabola, attuando una «resa dei conti storiografica, politica, non solo militare» con «il suo archetipo romano»³⁹. All'inizio del *Précis* Napoleone espone sinteticamente la vita di Cesare prima della campagna gallica. Quel che gli interessa è infatti presentare Cesare come comandante militare quasi come se, osserva ancora Canfora, in un clima da moderne *Vite parallele* in cui le vite a confronto erano la sua e quella di Cesare, la campagna gallica fosse stata per Cesare quel che la campagna d'Italia era stata per Napoleone: il presupposto per la conquista del potere⁴⁰.

L'analisi di Napoleone, come si è detto, non è però quella "eroica" che un *fan* riserva al suo mito. Nelle *Osservazioni* del capitolo IV egli si sofferma ad esempio a lungo sul celebre ponte fatto costruire in soli dieci giorni sul Reno da Cesare nel 55 a.C. in occasione della prima campagna germanica⁴¹. Il ponte, considerato ancora oggi, in modo più o meno unanime, un capolavoro dell'ingegneria militare è invece smitizzato dall'ex imperatore francese che ne parla come di un'opera alla portata di qualunque esercito dell'età moderna. Napoleone si sofferma a questo proposito a descrivere minuziosamente il ponte costruito sul Danubio dalle truppe francesi nel 1809, prima della battaglia di Wagram e su un ponte di barche fatto realizzare da lui stesso in un'altra occasione⁴². Bisogna dire forse, però, che quando quasi diciannove secoli prima Cesare costruì il ponte sul Reno il suo obiettivo era soprattutto quello di impressionare i Germani, convincendoli che i Romani avrebbero potuto superare qualsiasi ostacolo per raggiungerli. La celebrazione del ponte e dell'intera impresa germanica, che, come ricorda anche Napoleone fu poca cosa dal punto di vista militare, servì invece alquanto alla propaganda di Cesare, come del resto tutta l'operazione dei *Commentarii*, dato che, essendo il primo romano che metteva piede sul suolo germanico, gliene derivò una grande fama.

fora (2005b), p. 175; Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*.

³⁹ Citazioni da Canfora (2005b), p. 171.

⁴⁰ Per il riferimento alle *Vite parallele*: Canfora (2005a), p. 12.

⁴¹ Napoleone (2005), pp. 55-62. Cfr. anche Thorne (2017), p. 311.

⁴² Napoleone (2005), loc. cit. nella nota prec.; cfr., inoltre, Polverini (2003), p. 410 e n. 35.

Un tema costante delle *Osservazioni del Précis* è la discussione delle principali differenze esistenti tra l'arte della guerra degli antichi e quella dei moderni. L'esempio più calzante si trova nel capitolo V, in cui Napoleone si sofferma a lungo sul fatto che l'introduzione su larga scala delle armi da fuoco aveva comportato l'obsolescenza dell'uso di picche e spade nel combattimento e il completo ripensamento dello schieramento dei soldati sul terreno nonché del sistema di realizzazione degli accampamenti, tutti temi centrali dell'organizzazione militare romana⁴³. Considerazioni analoghe si possono fare inoltre sul capitolo XIII in cui Napoleone pone a confronto i metodi della guerra navale nell'antichità e nel mondo moderno⁴⁴.

Nel capitolo XVI l'ex imperatore discute con attenzione la linea politica di Cesare che, originariamente *popularis*, avrebbe avuto l'intenzione di realizzare da dittatore un compromesso tra gli interessi del popolo e quelli delle classi abbienti, abbandonando per sempre le derive catilinarie e, anzi, recuperando nel nuovo regime quella parte dell'aristocrazia che lo aveva combattuto. Forse era anche questo quello che Napoleone vedeva nel Cesarismo, una sorta di terza via tra il governo degli aristocratici e quello del popolo ed è forse da qui che arriva alla seguente definizione dell'aristocrazia, ritenuta quasi profetica da Canfora:

Nei popoli e nelle rivoluzioni l'aristocrazia esiste sempre: eliminatela nella nobiltà, ed eccola rispuntare nelle casate ricche e potenti del Terzo Stato; eliminatela anche da qui; ed essa sussiste nell'aristocrazia operaia e nel popolo. Un principe non ci guadagna nulla da questo dislocarsi altrove dell'aristocrazia. Al contrario egli rimette tutto a posto se lascia sopravvivere l'aristocrazia nel suo stato naturale, ricostituendo le vecchie casate sotto i nuovi principii⁴⁵.

È poi interessante anche la maniera in cui, in quello stesso capitolo, Napoleone affronta e risolve dal suo punto di vista l'antitesi, centrale nel '700, tra Bruto e Cesare nonché la questione della legittimità del potere di quest'ultimo, affermando:

Intriso delle idee antitiranniche che venivano insegnate nelle scuole greche, egli (cioè *Bruto*) considerava legittimo l'assassinio di qualun-

⁴³ Napoleone (2005), pp. 69-75. Cfr., inoltre, Polverini (2003), p. 410; Thorne (2017), p. 311.

⁴⁴ Napoleone (2005), pp. 135-136.

⁴⁵ Napoleone (2005), p. 159. Cfr., inoltre, Canfora (2005a), pp. 13-14; Canfora (2005b), pp. 171-172; Canfora (2006), p. 300.

que uomo si fosse posto al di sopra delle leggi. Cesare, dittatore a vita, governava l'universo romano ... (*Bruto*) non volle vedere che l'autorità di Cesare era legittima: legittima perché necessaria e protettrice, perché salvaguardava tutti gli interessi di Roma, perché era il risultato dell'orientamento e della volontà del popolo»⁴⁶.

Il sostegno del popolo romano per Cesare era già stato, del resto, dichiarato nel capitolo IX, allorché, ragionando sui gravi errori strategici e politici commessi da Pompeo all'inizio della guerra civile, Napoleone aveva sostenuto che «*il popolo nutriva un'invincibile inclinazione per Cesare*»⁴⁷. Concludo con le riflessioni dell'ex imperatore sulle presunte aspirazioni monarchiche di Cesare, che sono da lui ritenute un'invenzione calunniosa dei suoi avversari passata alla posterità⁴⁸. A Cesare non importava di divenire monarca, sostiene Napoleone, dato che a Roma «*la dignità dei re era disprezzata, avvilita*»⁴⁹. Cesare non avrebbe avuto poi alcun vantaggio a richiamarsi né alla dignità degli antichi re di Roma, scomparsi da più di 500 anni e «*la cui autorità arrivava appena alla periferia della città*»⁵⁰ né a quella dei re ellenistici, che i Romani avevano affrontato e sconfitto ripetutamente negli ultimi secoli della Repubblica, re che

i cittadini avevano visto trascinare al seguito del carro trionfale dei vincitori ... I Romani erano abituati a vedere i re attendere negli atri dei magistrati ... (*Cesare*) confermò quindi, invece di calpestarle, le antiche istituzioni repubblicane»⁵¹.

Chissà se nel dettare queste ultime parole Napoleone pensava anche a sé stesso.

⁴⁶ Napoleone (2005), pp. 161, 166. Cfr. anche Canfora (2005a), p. 15; Giardina, Vauchez (2016), cap. III, par. 7. *Cesari*; Polverini (2003), p. 410.

⁴⁷ Napoleone (2005), p. 101. Cfr. anche Polverini (2003), p. 410. I corsivi tra parentesi sono miei.

⁴⁸ Napoleone (2005), pp. 162-166.

⁴⁹ Ivi, p. 162.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Napoleone (2005), pp. 163, 165. Il corsivo tra parentesi è mio.

Bibliografia

- Canfora L., *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, Edipuglia, 1993.
- Canfora L., *Introduzione. I "dittatori democratici"*, in *Napoleone* (2005), pp. 7-15.
- Canfora L., *Postfazione alla 3^a edizione. Cesare per comunisti e fascisti*, in *Napoleone* (2005), pp. 171-187.
- Canfora L., *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- D'Onofrio A., *Alle origini del bonapartismo: il Parallèle entre César, Cromwell, Monck et Bonaparte*, in *Gli scritti di una stagione. Libri e autori dell'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, a cura di V. Criscuolo, M. Martirano, Milano, FrancoAngeli, edizione digitale, 2020.
- Giardina A., Vauchez A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, edizione digitale (originariamente, Roma-Bari, 2000), 2016.
- Hemmerle O.B., *Crossing the Rubicon into Paris: Caesarian Comparisons from Napoleon to De Gaulle*, in *Julius Caesar in Western Culture*, M. Wyke ed., Oxford, Blackwell, 2006, pp. 285-302.
- Huet V., *Napoleon I: A New Augustus?*, in *Roman Presences: Receptions of Rome in European Culture, 1789-1945*, C. Edwards ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 53-69.
- McKitterick R., *The Impact of Antiquity*, in *A Companion to Ancient History*, A. Erskine ed., Oxford, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 545-554.
- Momigliano A., *Per un riesame della storia dell'idea di Cesarismo*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 273-282 (rist. an. dell'ed. Roma 1960), 1984.
- Napoleone, *Le guerre di Cesare*, a cura di A. Paradiso, Roma, Salerno, 2005.
- Paradiso A., *Nota al testo*, in *Napoleone* (2005), pp. 169-170.
- Polverini L., *Imitatio Caesaris. Cesare e Alessandro, Napoleone e Cesare*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Atti del Convegno* (Bergamo, 20-22 novembre 2001), a cura di A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2003, pp. 403-414.
- Rouvillois F., *Être (ou ne pas être) républicain*, Paris, Les éditions du Cerf, edizione digitale, 2015.
- Rowell D., *Paris: The 'New Rome' of Napoleon I*, London, Bloomsbury, 2012.

- Salvadore M., *Il mos maiorum nel pensiero ciceroniano*, in *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, a cura di G. Piras, Roma, Salerno, 2014, pp. 3-21.
- Thorne J., *Narrating the Gallic and Civil Wars with and beyond Caesar*, in L. Grillo, C.B. Krebs eds., *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge University Press, 2017, pp. 304-317.
- Wintjes J., *From "Capitano" to "Great Commander": The Military Reception of Caesar from the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, in *Julius Caesar in Western Culture*, M. Wyke ed., Oxford, Blackwell, 2006, pp. 269-284.

La collana dei Quaderni del Corso di laurea in Filosofia dell'Università di Cagliari ha l'ambizione di raccogliere i materiali dei seminari organizzati dal corso di laurea in Filosofia dell'Università di Cagliari nati dalla collaborazione fra filosofi e storici, con l'intento di mettere a disposizione in prima battuta degli studenti, senza dimenticare il pubblico che ha partecipato e parteciperà agli incontri nell'ottica della collaborazione con il mondo della scuola inferiore e superiore e della "terza missione", uno strumento su carta e in digitale che possa servire non solo a raccogliere il lavoro svolto, ma a sollecitare nuove ricerche, approfondimenti, stimoli e percorsi didattici per gli attuali e i futuri docenti.

La collana vuole rafforzare una relazione sempre più stretta fra docenti delle diverse discipline per migliorare la qualità dell'offerta didattica e della promozione culturale all'esterno delle aule universitarie, in vista di una sinergia sempre più forte fra istituzione accademica e società

